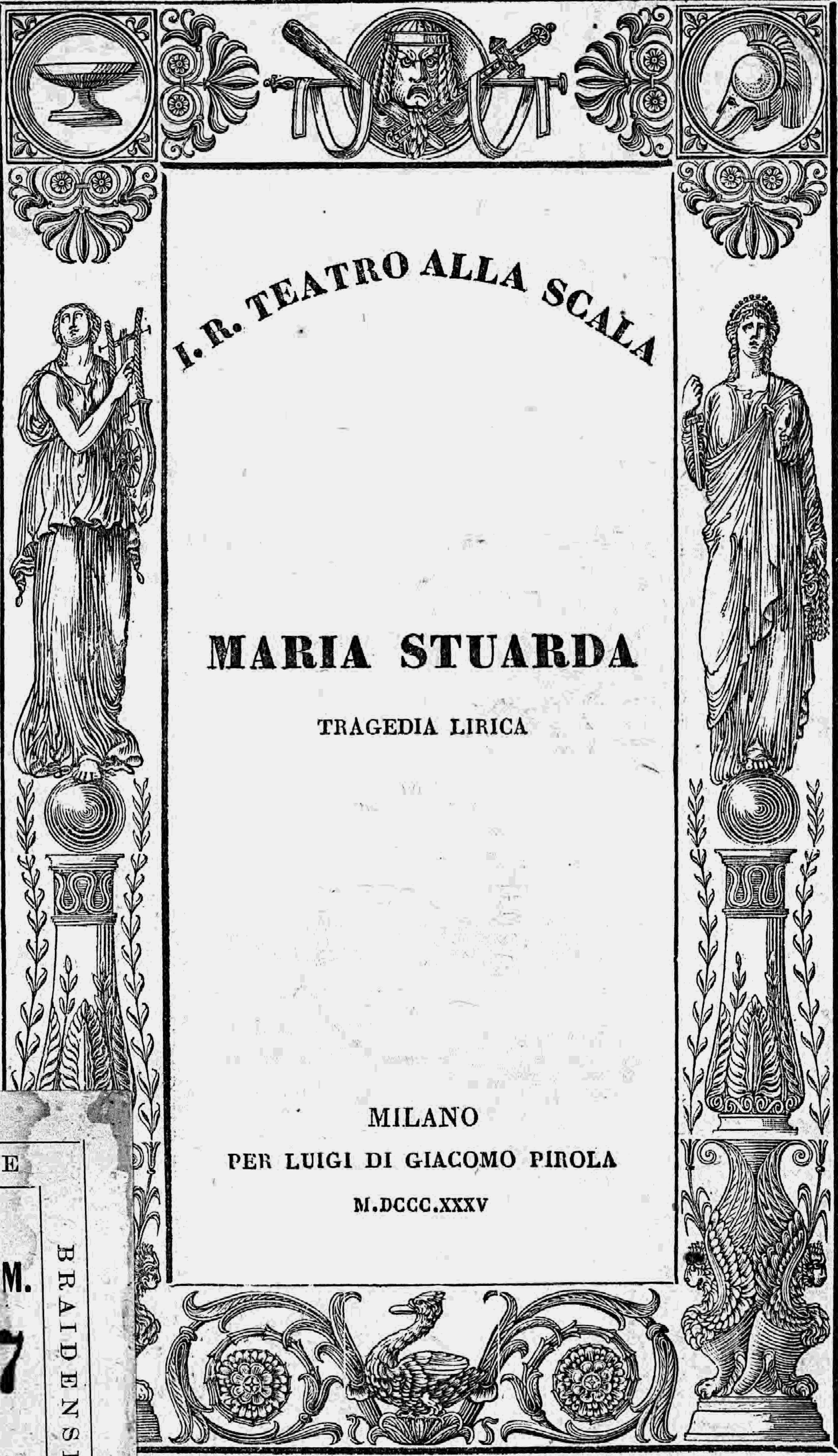


## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**





I. R. TEATRO ALLA SCALA

MARIA STUARDA

TRAGEDIA LIRICA

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXV

ONALE

DRAMM.

67

0

LANO

BRAIDENSE



*Rac. Dramm.  
6167/10 bis*

# Maria Stuarda

TRAGEDIA LIRICA

IN QUATTRO PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. REG. TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale 1835-36



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXV





**PERSONAGGI**

**ATTORI**

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra. Sig.<sup>a</sup> PUZZI-TOSO GIACINTA.

MARIA STUARDA, Regina di Scozia, prigioniera in Inghilt. Sig.<sup>a</sup> MALIBRAN MARIA.

ROBERTO, Conte di Leicester. Sig.<sup>r</sup> REINA DOMENICO.

GIORGIO TALBOT (\*), Conte di Shrewsbury. Sig.<sup>r</sup> MARINI IGNAZIO.

LORD GUGLIELMO CECIL, Gran-Tesoriere. Sig.<sup>r</sup> NOVELLI PIETRO.

ANNA KENNEDY, nutrice di Maria. Sig.<sup>a</sup> MOJA TERESA.

**CORI E COMPARSE**

Cavalieri. - Dame d'onore. - Familiari di Maria.  
 Guardie Reali. - Paggi. - Cortigiani. - Cacciatori.  
 Soldati di Forteringa.

*L'azione è nel palagio di Westminster e nel castello di Fotheringay (\*).  
 Epoca 1587.*

POESIA DEL SIG. GIUSEPPE BARDARI  
 MUSICA DEL MAESTRO SIG. GAETANO DONIZETTI

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione  
 dei signori  
**CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.**

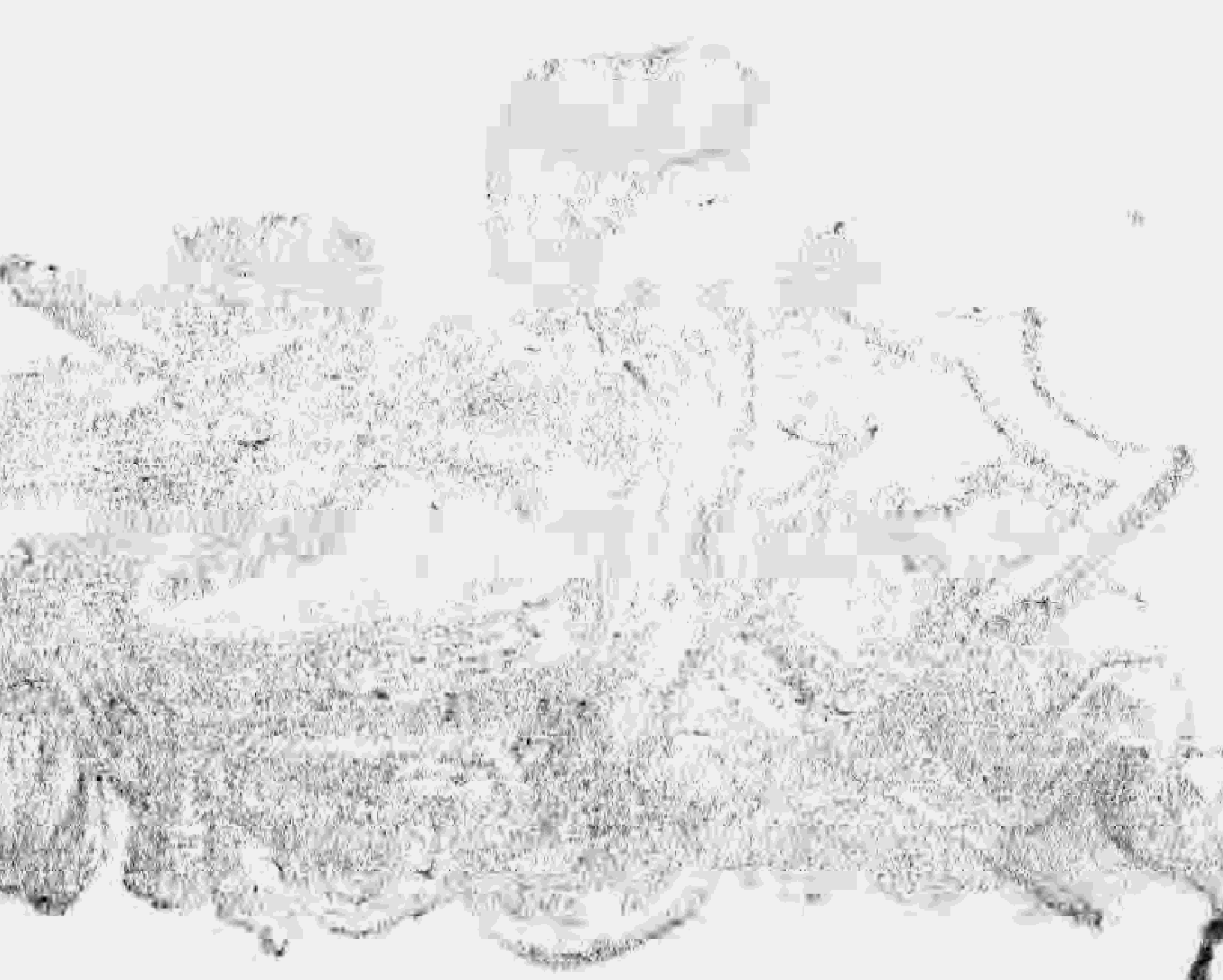
(\*) Per comodo del verso Talbot si pronuncia *Talbo*, e Fotheringay *Forteringa*.



TRAVATA ARBUSTI

TRAVATA ARBUSTI

TRAVATA ARBUSTI



MILANO

TRAVATA ARBUSTI

MILANO





## PARTE PRIMA



### SCENA I.

GALLERIA NEL PALAGIO DI WESTMINSTER.

CORO DI CAVALIERI e DAME.

- CORO I. **Q**ui si attenda. Ella è vicina  
Dalle giostre a far ritorno.  
De' Brettoni la Regina  
È la gioja d'ogni cor.
- II. Quanto lieto fia tal giorno  
Se la stringe ad alto amor.  
*(una voce di dentro annunzia la Regina)*
- I. Sì, per noi sarà più bella  
D' Albion la pura stella,  
Quando unita la vedremo  
Della Francia allo splendor.
- TUTTI Festeggianti ammireremo  
La possanza dell' amor.

### SCENA II.

ELISABETTA, TALBO, CECIL, CORTIGIANI, PAGGI, *ec.*

- ELI. Sì, vuol di Francia il Rege  
Col mio cor l' Anglo trono.  
Incerta ancor io sono  
Di accoglier l' alto invito, ma se il bene

I versi virgolati si omettono per brevità.



De' fidi miei Britanni  
Fa che d'Imene all' ara io m'incammini,  
Reggerà questa destra  
Della Francia e dell' Anglia ambo i destini.

Ahi! quando all' ara scórgemi (da sé)

Un casto amor del Cielo,  
Quando m'invita a prendere  
D'Imene il roseo velo,  
Un altro oggetto involami  
La cara libertà!

E mentre vedo sorgere  
Fra noi fatal barriera,  
A nuovo amor sorridere  
Quest' anima non sa.

TAL. In tal giorno di contento  
Di Stuarda il sol lamento  
La Bretagna turberà?

CORO I. Grazia, grazia alla Stuarda.

II. Grazia.

III. Grazia.

TUTTI (meno Cecil) Grazia.

ELIS. (imponendo) Olà.

Di un dolce istante il giubilo  
Turbato io non credea.  
Perchè sforzarmi a piangere  
Sul capo della rea,  
Sul tristo suo destin?

CEC. Ah! dona alla scure quel capo che desta  
Fatali timori, discordia funesta,  
Finanche fra' ceppi, col foco d'amor.

ELIS. Tacete: non posso risolvere ancor.  
Ah! dal Ciel discenda un raggio  
Che rischiari 'l mio intelletto:  
Forse allora in questo petto  
La clemenza parlerà.

Ma se l'empia mi ha rapita  
Una speme al cor gradita,  
Giorno atroce di vendetta  
Tardo a sorgere non sarà.

CEC. Ti rammenta, Elisabetta,  
Ch'è dannosa ogni pietà.

TAL. CORO Il bel cor d'Elisabetta  
Segua i moti di pietà.

ELIS. Fra voi perchè non veggio  
Leicester? Egli sol resta lontano  
Dalla gioja comune?

CEC. Eccolo.

## SCENA III.

LEICESTER, che bacia la mano ad Elisabetta, e detti.

ELIS. Oh, Conte!

Or io di te chiedea.

LEIC. Deh! mi perdona

Se a' tuoi cenni indugiai! Che imponi?

(Elis. si toglie un anello, lo contempla, e lo consegna a Leic.)

ELIS. Prendi:

Reca l'anello mio  
Di Francia all'Inviato; al Prence suo  
Rieda pur messaggier che già d'Imene  
L'invito accetto. (E non si cangia in viso!)  
Ma che il serto ch'ei m'offre  
Ricusare ancor posso;  
Che libera son io.  
Prendilo. (Ingrato!)

LEIC. (con indifferenza) Or ti obbedisco ...

ELIS. (a Leic.) Addio.

(parte seguita dalle Dame, da' Grandi, da Lord Cecil;  
Tal. va per seguirla, Leic. lo prende per la mano, e  
seco lui si avvanza sulla scena)



## SCENA IV.

LEICESTER, e TALBO.

LEIC. Hai nelle giostre, o Talbo,  
Chiesto di me?

TAL. Io sì.

LEIC. Che brami dunque?

TAL. Favellarti. Ti sia  
Tremenda e cara ogni parola mia.  
In Forteringa io fui ...

LEIC. Che ascolto!

TAL. Vidi

L'infelice Stuarda ...

LEIC. Ah! più somnesso  
Favella in queste mura. E qual ti parve?

TAL. Un angelo d'amor, bella qual era,  
E magnanima sempre ...

LEIC. Ah! troppo indegna  
Di rio destino! E a te che disse? Ah! parla ...

TAL. Posso in pria ben sicuro  
Affidarmi al tuo cor?

LEIC. Parla: te 'l giuro.

TAL. Questa immago, questo foglio  
(cavandosi dal seno un foglio ed un ritratto)

Or per me Maria t'invia:  
Di sua mano io gli ebbi, e pria  
Del suo pianto li bagnò.

LEIC. Oh piacer!..

TAL. Con quale affetto

Il tuo nome pronunziò!..

LEIC. Ah! rimiro il bel sembiante  
Adorato - vagheggiato ...

Ei mi appare sfavillante  
Come il dì che mi piagò.  
Parmi ancor che su quel viso  
Spunti languido un sorriso,  
Ch'altra volta a me sì caro  
La mia sorte incatenò.

TAL. Al tramonto è la sua vita,  
Ed aita a te cercò ...

LEIC. Oh memorie! oh cara immago!  
Di morir per lei son pago.

TAL. Or che pensi?

LEIC. Liberarla,  
O con lei pur io morirò ...

TAL. Di Babington il periglio  
Non ancor ti spaventò?

LEIC. Ogni tema, ogni periglio  
Io per lei sfidar saprò.

Se fida tanto

Colei mi amò.

Dagli occhi il pianto  
Le tergerò.

E se pur vittima  
Restar degg'io,  
Del fato mio

Superbo andrò.

TAL. Se fida tanto

Colei ti amò,

Se largo pianto

Finor versò,

Di un'altra vittima

Non far che gema,

Se all'ora estrema

Sfuggir non può.

(Tal. parte. Leic. s'avvia dalla parte opposta, e s'incontra nella Regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione e confusione)



## SCENA V.

ELISABETTA, e LEICESTER.

- ELIS. Sei tu confuso?
- LEIC. Io no ... (che incontro!)
- ELIS. Talbo  
Teco un colloquio tenne?
- LEIC. È ver (che fia?)
- ELIS. Sospetto ei mi divenne.  
Tutti colei seduce! Ah! forse, o Conte,  
Messaggier di Stuarda ei ti giungea?
- LEIC. Vani sospetti! Ormai di Talbo è nota  
La fedeltà.
- ELIS. Pure il tuo cor conosce.  
Svelami 'l ver: l'impongo.
- LEIC. (Oh Ciel!) Regina!..
- ELIS. Ancor me 'l celi? Intendo.  
(vuol partire. È fortemente agitata)
- LEIC. Ah non partir!.. m'ascolta!.. deh! ti arresta!..  
Un foglio ...
- ELIS. Il foglio a me. (severa rivolgendosi)
- LEIC. (Sorte funesta!)  
Eccolo; al regio piede (prostrandosi)  
Io lo depongo. Ella per me ti chiede  
Di un colloquio il favor.
- ELIS. Sorgete, o Conte.  
Troppo fate per lei... Crede l'altéra  
Di sedurmi così: ma invan lo spera.  
(apre il foglio, legge rapidamente, e si commuove)  
Quali sensi!
- LEIC. (Ella è commossa.)
- ELIS. Ch'io discenda alla prigione!
- LEIC. Sì, Regina ...
- ELIS. Ov'è la possa (con riso beffardo)

- LEIC. Di chi ambia le tre Corone?  
Come lampo in notte bruna,  
Abbagliò ... fuggì ... sparì!..
- ELIS. Al ruotar della fortuna  
Tant' orgoglio impallidì.
- LEIC. Ah pietà! per lei l'implora  
Il mio cor ... (come sopra)
- ELIS. Ch'ella possiede,  
Non è ver?
- LEIC. (Quel dir mi accora!)
- ELIS. Nella Corte ognuno il crede.
- LEIC. E s'inganna ...
- ELIS. (Mentitore.)
- LEIC. Sol pietade a lei mi unì.
- ELIS. (Egli l'ama... oh mio furore!)  
È leggiadra? parla.
- LEIC. Ah, sì!..  
Era d'amor l'immagine,  
Degli anni sull'aurora:  
Sembianza avea di un Angelo  
Che appare, ed innamora:  
Era celeste l'anima,  
Söave il suo respir.  
Bella ne' dì del giubilo,  
Bella nel suo martir.
- ELIS. A te lo credo. È un Angelo  
Se tu le dai tal vanto:  
Se allo squallor di un carcere  
È d'ogni cor l'incanto...  
Lo so che alletta ogni anima,  
Lusinga ogni desir...  
(Se tu l'adori, o perfido,  
Paventa il mio soffrir.)
- LEIC. Vieni.
- ELIS. (Lo chiede il barbaro.)
- LEIC. Appaga il mio desir.



## PARTE PRIMA

ELIS.

Dove? quando?

LEIC.

In questo giorno  
Al suo carcere d'intorno  
Per la caccia che si appresta  
Scenderai nella foresta...

ELIS.

Conte, il vuoi?

LEIC.

Te'n prego.

ELIS.

Intendo...

(Alma incauta). A te mi arrendo.

LEIC.

Ah! sol tu, sol tu potrai  
La gemente consolar.

ELIS.

Te'l concedo (ma vedrai  
Se saprommi vendicar.

Sul crin la rivale

La man mi stendea,

Il serto reale

Strapparmi credea;

Ma, vinta l'altéra,

Divenne più fiera:

Di un core diletto

Privarmi tentò.

Ah! troppo mi offende,

Punirla saprò).

LEIC.

Deh! vieni, o Regina,

Ti mostra clemente,

Vedrai la divina

Beltade dolente:

Sorella le sei...

Pietade per lei,

Chè l'odio nel petto

Assai ti parlò.

La calma le rendi,

E pago sarò.

(partono)

FINE DELLA PARTE PRIMA.



## PARTE SECONDA

•••—•••

## SCENA I.

PARCO DI FORTERINGA. Ambi i lati sono folti di alberi: il  
mezzo si apre in una vasta veduta, che confina col mare.

MARIA esce correndo dal bosco. ANNA la segue più lenta; le  
Guardie sono a vista degli spettatori.

ANNA Allenta il piè, Regina.

MAR. E che! non ami  
Che ad insolita gioja il seno io schiuda?

Non vedi? carcer mio

È il Cielo aperto... io lo vagheggio... oh, cara

La voluttà che mi circonda!

ANNA Il duolo  
Sai che ti attende in queste mura?

MAR. » Oh piante,

» Amiche piante! le coprite voi

» Al timido pensiero... Oh! quale incanto

» L' Universo ha per me!.. libera parmi

» Spaziare nel Cielo,

» Come l'aura che spira, e riposarmi

» Nel dolce nido de' miei teneri anni ».

Guarda: su' prati appare

Odorosetta e bella



La famiglia de' fiori... a me sorride,  
E il zeffiro, che torna  
Da' bei lidi di Francia,  
Ch'io gioisca mi dice  
Come alla prima gioventù felice.

Oh nube! che lieve per l'aria ti aggiri,  
Tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri  
Al suolo beato che un dì mi nudrì.  
Deh! scendi cortese, mi accogli su i vanni,  
Mi rendi alla Francia, m'invola agli affanni.  
Ma cruda la nube pur essa fuggì  
Al suolo beato che un dì mi nudrì.

(suoni di caccia lontani)

CORO (di dentro)

Al bosco, alla caccia. - Il cervo si affaccia  
Dal colle muscoso, - poi va baldanzoso  
Del rivo alle sponde: - si specchia nell'onde.  
Correte veloci - quel cervo a ferir.

MAR. Qual suono! quai voci, a' dolci piaceri  
Chi mai mi richiama degli anni primieri?  
Di Scozia su' monti guidavami allora  
Destriero fuggente le belve a seguir.  
Immagini care! presenti l'ho ancora.  
Ah! sono felice nel bel sovvenir.

ANNA Parmi il segno di caccia reale!  
Si avvicinano i suoni... i destrieri...

CORO La Regina. (di dentro)

MAR. Qual nome fatale!!!  
ANNA Chi ti opprime pel parco se'n va.  
MAR. Nella pace del mesto riposo  
Vuol colpirmi di nuovo spavento.  
Io la chiesi... e vederla non oso:  
Tal coraggio nell'alma non sento...  
Resti, ah! resti sul trono adorata.

Il suo sguardo da me sia lontano.  
Troppo, ah! troppo, son io disprezzata:  
Tace in tutti per me la pietà.

ANNA Ella giunge.

MAR.

Fuggiamo, fuggiamo:  
Contenersi il mio core non sa. (Anna si  
allontana)

SCENA II.

LEICESTER, e MARIA.

MAR. No, non m'inganno! oh Cielo!  
Leicester tu?

LEIC. Qui viene  
Chi t'adora a spezzar le tue catene.

MAR. Libera alfin sarò? Dal carcer mio  
Libera? E a te il dovrò? Lo crede appena  
L'agitato mio cor.

LEIC. Qui volge il piede  
Elisabetta; al suo real decoro  
Di pretesto è la caccia.  
Tu la vedrai... Ove ti mostri a lei  
Inchivevol, sommessa...

MAR. Io no.

LEIC. Lo dêi.

MAR. Ah no! giammai discendere  
A tal viltà potrei.

LEIC. Se m'ami... ah! tu lo dêi.  
MAR. Lo deggio?

LEIC. Il vuole amor.

MAR. Ben io comprendo a quale  
Me trascinar vorresti;  
Ad una mia rivale  
Tal onta promettesti;  
Ma vil non ti credea  
Verso chi geme e muor.



Non io, non io son rea,

Regina io sono ancor.

LEIC. Ah! più di pria t' adoro...

È immenso l' amor mio:

Sei sola il mio tesoro,

Non infedel son io,

Non curo il Mondo intero...

Sol bramo il tuo bel cor.

Tu sei pel mio pensiero

L' immagine d' amor.

MAR. Non v' ha reo che ti assomigli!

LEIC. Credi, credi, io te sol amo.

MAR. E l' obbrobrio mi consigli?

LEIC. Te felice e salva io bramo;

E se infine a me ti pieghi,

Vivrem lieti in sen d' amor.

MAR. Perchè espormi a tal rossor?

Non è in me vigor cotanto

Per piegarmi innanzi all' empia:

Mai non fia che il voto adempia,

Onde vago è il tuo pensier.

Ma se priva d' ogni orgoglio

Supplicassi alfin colei,

Sol per te, per te il farei,

Per piegarmi al tuo voler.

LEIC. Ah! m' opprime quel vederti

Tanto incerta e sì tremante:

Non temer, quest' alma amante

Vive sol nel tuo pensier.

Senza fasto e senza orgoglio

Qui verrà chi ti fè oppressa:

Fia la grazia a te concessa,

Se tu cedi al mio voler.

(Mar. parte. Leic. va frettolosamente all' incontro d' Elis.)

## SCENA III.

ELISABETTA, LEICESTER, CECIL, CAVALIERI, CACCIATORI, *ec.*

ELIS. Che loco è questo?

(a Leic.)

LEIC. Forteringa.

ELIS. Oh Conte!

Ove mi scórgi?

LEIC. Non dubbiar: Maria

Sarà in breve guidata al tuo cospetto

Dal saggio Talbo.

ELIS. A qual per te discendo

Sacrificio! lo vedi...

Discosta i cacciatori

Da' contigui viali: è troppo ingombro

Di popolo il sentier. (ad un cenno di Leic. si scostano)

CEC. (piano ad Elis.) Vedi, Regina, i Cacciatori)

Come l' Anglia ti adora. Ah! tu lo sai

Qual capo ella ti chiede.

ELIS. Taci. (a Cec.)

LEIC. Deh! ti rammenta (piano ad Elis.)

Che a dar conforto alla dolente vita

Di una sorella io ti guidai... la mano

Che di squallor la cinse

Al contento primier può ridonarla.

ELIS. (Io l' abborro!.. Ei non fa che rammentarla.)

## SCENA IV.

MARIA condotta da TALBO, ANNA, e detti.

TAL. Vieni.

(di dentro)

MAR. Deh! lascia... al mio



Asil mi riconduci.

TUTTI

Eccola.

MAR. (*ad Anna*)

Oh Dio!

(*breve silenzio. Gli attori restano gli uni dirimpetto agli altri*)

ELIS.

(È sempre la stessa:

Superba, orgogliosa,

Coll' alma fastosa

M' inspira furor ...

Ma tace: sta oppressa

Da giusto terror.)

LEIC.

(La misera ha impressi

In volto gli affanni,

Nè gli astri tiranni

Si placano ancor.

Salvarla potessi

Da tanto dolor.)

CEC.

(Vendetta repressa

Scoppiare già sento,

Nè in tale cimento

Mi palpita il cor.

Fia vittima oppressa

Di eterno dolor.)

MAR.

(Sul viso sta impressa

Di quella spietata

La rabbia sfrenata,

L' ingiusto livor.

Quest' anima è oppressa

Da crudo timor.)

TAL.

(Almeno tacesse

Nel seno reale

Quell' ira fatale,

Quel cieco livor,

Che barbaro oppresse

Un giglio d' amor).

ANNA

(Nell' anima ho impressa

La tema funesta:

Oh quale si appresta

Cimento a quel cor!

Ciel! salva l' oppressa

Da nuovo rancor.)

LEIC.

Deh! l' accogli.

(*ad Elis.*)

ELIS.

Sfuggirla vorrei.

(*a Leic.*)

TAL.

Non sottrarti.

(*a Mar.*)

MAR.

L' abisso ho vicino.

(*a Tal.*)

ELIS.

Troppo altéra.

(*a Leic.*)

LEIC. (*ad Elis.*)

Da un crudo destino

Avvilita dinanzi ti sta.

(*Mar. va ad inginocchiarsi ai piedi di Elis.*)

MAR.

Morta al mondo, ah! morta al trono,

Al tuo piè son io prostrata,

Solo imploro il tuo perdóno:

Non mostrarti inesorata.

Ah sorella! omai ti basti

Quanto oltraggio a me recasti!

Deh! solleva un' infelice

Che riposa nel tuo cor.

ELIS.

No, quel loco a te si addice:

Nella polve e nel rossor.

LEIC. ANNA. TAL.

Il suo fato sia sicuro:

Mi commove il suo rancor.

CEC.

Non dar fe, te ne scongiuro,

(*piano ad*

A quel labbro mentitor.

*Elis.*)

MAR.

(Sofferenza.) A me sì fiera

Chi ti rende?

ELIS.

Chi? tu stessa:

L' alma tua, quell' alma altéra,

Vile, iniqua ...

MAR.

(E il soffrirò?)



ELIS. Va... lo chiedi, o sciagurata,  
 Ai rimorsi tuoi funesti,  
 Ed all' ombra invendicata  
 Del marito che perdesti;  
 Al tuo braccio... all' empio core,  
 Che tra' vezzi dell' amore  
 Sol delitti e tradimenti,  
 Solo insidie macchinò.

MAR. Ah Roberto! (a Leic., fremendo)

LEIC. Oh Dio! che tenti? (a Mar.)

MAR. Più resistere non so... (a Leic.)

LEIC. Chiama in sen la tua costanza: (a Mar.)

Qualche speme ancor ti avanza.

Non ti costi onore e vita

Una grazia a te impartita,

Un favor che al nostro affetto

Tante volte il Ciel negò.

ELIS. Quali accenti al mio cospetto!

Parla, o Conte.

LEIC. (E che dirò?)

ELIS. Ov' è mai di amor l' incanto, (a Leic.)

E quel volto amabil tanto?

Se a lodarlo ognun si accese

A favori un premio rese;

Ma sul capo di Stuarda

Onta eterna ripiombò.

MAR. Quale insulto! Oh ria beffarda! (irrom-

TAL. LEI. AN. Che favelli! Taci. pendo)

MAR. No. (ad Elis.)

Di Bolena oscura figlia

Parli tu di disonore?

E chi mai ti rassomiglia?

In te cada il mio rossore.

Profanato è il soglio Inglese,

Donna vile, dal tuo piè.

Ma quel vel che ti difese

Fia rimosso un dì per me.

TUTTI Quali accenti! Ella delira. (fuori d' Elis. e Mar.)

ELIS. Guardie! Olà. (Cec. si scosta un momento, dopo  
 ritorna accompagnato dalle guardie, che circondano Mar.)

TUTTI (fuori d' Elis. e Mar.) Perduta ella è.

ELIS. Va, preparati fremente

A soffrir l' estremo fato:

Sul tuo sangue abbominato

La vergogna io spargerò.

Nella scure che ti aspetta

Troverai la mia vendetta.

Trascinate la furente (alle guardie)

Che sè stessa condannò.

CEC. Sull' audace il Ciel possente

La vendetta ormai segnò.

(Elis. parte velocemente: Cec. la segue)

MAR. Grazie, o Ciel! Alfin respiro.

Da' miei sguardi ell' è fuggita:

Al mio piè restò avvilita,

La sua luce si oscurò.

Or guidatemi alla morte:

Sfiderò l' estrema sorte.

Di trionfo un sol momento

Ogni affanno compensò.

LEIC. Ti ho perduta, o sconsigliata,

Quando salva ti bramai,

Quando fido a te tornai

L' empia folgore scoppiò.

Nel tuo volto io già vivea,

De' tuoi sguardi mi pascea.

Ah! fu l' ombra del contento,

Nè mai più la rivedrò.

TAL. ANNA Qual orrore! Oh sventurata!

Tu offendesti Elisabetta...



## PARTE SECONDA

Fia tremenda la vendetta  
 Che all' offesa destinò.  
 Ma gemente più di un core  
 Fia per te, pel tuo dolore.  
 Ah! qual dai, qual dai tormento  
 A chi salva ti bramò!

TAL. LEIC. ANNA

MAR. { Ti ha perduta un sol momento  
 Che di sdegno il cor tentò.  
 Di trionfo un sol momento  
 Ogni affanno compensò.  
 SOLDATI Tacì ... vieni ... trema, trema:  
 Ogni speme a te mancò;  
 Del supplizio l'onta estrema  
 La Regina a te serbò.

FINE DELLA PARTE SECONDA



## PARTE TERZA

000 000

SCENA I.

GALLERIA come nella prima Parte.

*La REGINA sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio,  
 e CECIL in piedi.*

CEC. **E** pensi? e tardi? e vive  
 Chi ti sprezzò? chi contro te raguna  
 Europa tutta, e la tua sacra vita  
 Minacciò tante volte?

ELIS. *Alla tua voce*  
 Sento piombarmi al core  
 Tutto il poter del mio deriso onore.  
 Ma... Oh Dio! chi mi assicura  
 Da ingiuste accuse?

CEC. *Il Cielo, e la devota*  
 Albione, e il Mondo intero,  
 Ove la fama de' tuoi pregi suona,  
 E del cor di Stuarda, e dei delitti,  
 E delle ingiurie a te recate...

ELIS. *Ah! taci...*  
 Oltraggiata son io... Come l'altéra!  
 Come godea del breve suo trionfo!



Quai sguardi a me lanciava! Ah! mio fedele,  
Io voglio pace, ed Ella a me l'invola...

CEC. Nè di turbarti ancora

Cessa se vive.

ELIS. (con impeto) Ho risoluto... mora (prende la penna  
per segnare il foglio: poi si arresta indecisa, e si alza)

Quella vita a me funesta

Io troncar, troncar vorrei,  
Ma la mano, il cor s'arresta,  
Copre un velo i pensier' miei.  
Veder l'empia, udirla parmi,  
Atterrirmi, spaventarmi,  
E la speme della calma  
Minacciosa a me involar.

Giusto Ciel! tu reggi un'alma  
Facil tanto a dubitar.

CEC.

Ah! perchè così improvviso  
Agitato è il tuo pensiero?  
Non temer che mai diviso  
Sia da te l'onor primiero.  
Degli accenti proferiti,  
Degli oltraggi non puniti,  
Ogn'Inglese in quest'istante  
Ti vorrebbe vendicar.

Segna il foglio, ch'hai dinante:  
Fia viltade il perdonar.

ELIS.

Sì.

SCENA II.

LEICESTER, e detti.

LEIC.

Regina! (Elis. vedendo Leic. segna rapida-  
mente il foglio; e lo dà a Cec.)

ELIS. (indifferente)

A lei si affretti

Il supplizio.

LEIC.

Oh Ciel! quai detti!...

Forse quella? (vedendo il foglio)

CEC.

È la sentenza.

ELIS.

La sentenza, o traditor...

Io son paga!...

LEIC.

E l'innocenza

Tu condanni!

ELIS. (severa)

E parli ancor?

LEIC.

Deh! per pietà sospendi

L'estremo colpo almeno:

A' prieghi miei ti rendi,

O scaglialo al mio seno:

Niun ti può costringere,

Libero è il tuo voler.

CEC.

Non ascoltar l'indegno (piano ad Elis.)

Or che già salva sei:

Per chi ti ardeva il Regno

Più palpar non dêi.

Il dì che all'empia è l'ultimo,

Di pace è il dì primier.

ELIS.

Vana è la tua preghiera,

Son ferma in tal consiglio:

Nel fin di quell'altéra

È il fin del mio periglio!

Dal sangue suo più libero

Risorge il mio poter.

LEIC.

Di una sorella, o barbara,

La morte hai tu segnato!

ELIS.

E spettator ti voglio

Dell'ultimo suo fato:

Sì, perderai l'amante

(insultandolo)

Dopo il fatale istante

Che il bélico metallo

Tre volte scoppierà.

LEIC.

E vuoi ch'io vegga?

ELIS.

Taci.

LEIC.

È morta ogni pietà.



## PARTE TERZA

- ELIS. Vanne, indegno: ti leggo nel volto  
 Il terrore che in seno ti piomba,  
 Al tuo affetto prepara la tomba  
 Quando spenta Stuarda sarà.
- LEIC. Vado, vado: ti appare sul volto  
 Che deliri, che avvampi di sdegno.  
 Un conforto, un amico, un sostegno  
 Nel mio core la misera avrà.
- CEC. Ah Regina! serena il tuo volto,  
 Alla pace, alla gloria già torni:  
 Questo, ah! questo il più bello dei giorni  
 Pel tuo soglio, per l'Anglia sarà. *(partono)*

## SCENA III.

ELISABETTA *sola.*

- » Ho già deciso... e l'abborrito nome  
 » Dell'audace rivale  
 » Fia nel passato in breve... altro non temo;  
 » Era colei la furia eccitatrice  
 » De' miei disastri, e già sconfitta cade.  
 » Imene più non bramo  
 » Stringer col Franco Re; la mia grandezza  
 » Sorge potente senza alcun sostegno,  
 » Or che sicura sul mio trono io regno.

FINE DELLA PARTE TERZA



## PARTE QUARTA



## SCENA I.

APPARTAMENTI DI MARIA STUARDA  
 nel Castello di Forteringa.

MARIA *sola.*

La perfida insultarmi  
 Volea nel mio sepolcro, e l'onta intera  
 Su lei ricadde... oh vile! E non son io  
 La figlia di Tudorri? E qual trionfo  
 Spera ottener da me, che non la copra  
 D'infamia eterna? E Leicester... forse  
 L'ira della tiranna a lui sovrasta.  
 Di tutti, ah! son la sventurata io sola.

## SCENA II.

CECIL, TALBO, e detta.

- MAR. Che vuoi? *(a Cec.)*
- CEC. Di tristo incarco  
 Io vengo esecutor... è questo il foglio  
 Che de' tuoi giorni omai l'ultimo segna.
- MAR. Così nell'Inghilterra



Vien giudicata una Regina? A morte  
Perchè dannar tre vittime? Spiranti  
Fra i tormenti più atroci  
Strappar loro dal seno ingiuste accuse?  
Oh iniqui! e i finti scritti...

CEC. Il Regno...

MAR. Basta.

Vanne: Talbo rimanti.

CEC. Brami un sacro Ministro che ti guidi  
Nel cammin della morte?

MAR. Io lo ricuso.

Sarò, qual fui, straniera

A voi di culto.

CEC. (*partendo*) (Ancor superba e fiera!)

## SCENA III.

TALBO, e MARIA.

MAR. Oh mio buon Talbo!

TAL. Io chiesi

Grazia ad Elisabetta di vederti

Pria dell'ora di sangue.

MAR. »Ah! sì, conforta,  
»Togli quest'alma all'abbandono estremo.

TAL. »E pur con fermo aspetto  
»Quell'avviso feral da te fu accolto.

MAR. »Ah Talbo! il cor non mi leggevi in volto:  
»Ei ne tremava...» E Leicester?

TAL. Debbe

Venirne spettator del tuo destino.

La Regina l'impone...

MAR. Oh l'infelice!

A qual serbato fia

Doloroso castigo!! «Ei che possente  
»In mezzo allo splendor che l'abbagliava  
»I mali miei compiansi». E la tiranna  
Esulterà... Nè ancora  
Piomba l'ultrice folgore?

TAL. Che parli?

MAR. Tolta alla Scozia, al Trono, ed al mio culto,  
Presso colei volli un asil di pace,  
Ed un carcer trovai... Sol mi restava  
Solo Roberto da quel dì che il Cielo  
Fu muto a' miei sospiri!

TAL. Che favelli?

MAR. Ah no, Talbo, giammai... delle mie colpe  
Lo squallido fantasma  
Fra il Cielo e me sempre si pone, e i sonni  
Agli estinti rompendo, dal sepolcro  
Evoca la sanguigna ombra d'Arrigo!  
»E i giovanili errori,  
»Come aerei vapori, io veggio errarmi  
»Muti, muti d'intorno e spaventarmi.  
Talbo, li vedi tu? Del giovin Rizzio  
Scorgi l'esangue spoglia? e Botuello ...

TAL. Ahimè! Deh! riconforta  
Lo smarrito pensier. Già ti avvicini  
A' secoli immortali... Al ceppo reca  
Puro il tuo cor d'ogni terreno affetto.

MAR. Sì, per lavar miei falli  
Misto col sangue scorrerà il mio pianto.  
Ascolta... io vo' deporli  
Nel fedele tuo seno.

TAL. Parla!

MAR. Un amico in te ritrovo almeno!  
Quando di luce rosea  
Il giorno a me splendea,  
Quando fra liete immagini



Quest' anima godea,  
 Amor mi fè colpevole,  
 Mi aprì l' abisso amor.  
 Al dolce suo sorridere  
 Non fu il mio cor più forte:  
 Arrigo! Arrigo misero,  
 Per me soggiacque a morte;  
 Ma la sua voce lúgubre  
 Mi piomba in mezzo al cor.  
 Ombra adirata! plácati  
 In sen la morte io sento.  
 Ti bastin le mie lagrime  
 Ti basti il mio tormento.  
 Perdona ai lunghi gemiti,  
 E invoca il Ciel per me.

TAL. Da Dio perdóno ogni anima  
 Implorerà per te.  
 Un' altra colpa a piangere  
 Ancor ti resta ...

MAR. E quale?

TAL. Noto non ti era Babington?

MAR. Taci: fu error fatale.

TAL. Pensa ben che un Dio possente  
 È dei falli il punitore,  
 Che al suo sguardo onniveggente  
 Mal si asconde un falso core.

MAR. No, giammai sottrarsi al Cielo  
 Si potrebbe il mio pensiero:  
 Ah mio fido! un denso velo  
 Ha finor coperto il vero.  
 Sì, te'l giura un cor che langue,  
 Che da Dio chiede pietà.

TAL. } Ah! risplenda sul tuo sangue  
 MAR. } mio  
 L' oscurata verità.

TAL. } Lascia contenta al carcere  
 La tua dolente vita,  
 Andrai conversa in Angelo  
 Al Dio consolator.  
 E nel più puro giubilo  
 L' anima tua rapita,  
 Si scorderà dei palpiti  
 Dell' agitato cor.  
 MAR. } Or che morente è il raggio  
 Della mia debil vita,  
 Il Cielo sol può rendere  
 La pace al mesto cor.  
 Ah! se di troppe lagrime  
 Quest' alma fu nudrita,  
 Cessino i lunghi palpiti  
 Nell' ultimo dolor.

(partono)

## SCENA IV.

SALA

nel Castello che mette agli appartamenti di Maria.

Gran porta chiusa in fondo. Notte.

CORO di familiari di MARIA.

CORO I. Vedeste?

II. Vedemmo...

I. Qual truce apparato!

Un ceppo, la scure.

II. La fúnebre sala.

TUTTI È il popol festante vicino alla scala  
 Del palco fatale... Che vista! Che orror!

I. La vittima attende lo stuolo malnato.

II. La vittima Regia. Oh instabile sorte!

TUTTI Ma d'una Regina la barbara morte  
 All' Anglia fia sempre d'infamia e rossor.



## SCENA V.

ANNA, e detti.

CORO Anna.

ANNA Qui più sommessi favellate.

CORO La misera dov'è?

ANNA Mesta, abbattuta  
Ella si avvanza. Deh! col vostro duolo  
Non aggravate il suo rancor.

CORO Tacciamo.

## SCENA VI.

MARIA vestita di nero, e TALBO.

MAR. Io vi rivedo alfin.

CORO Noi ti perdiamo!

MAR. Vita miglior godrò. « Solo vorrei  
» Che voi serbaste in cor viva memoria  
» Di chi vi amò.CORO « Sarà l'immagine tua  
» Sempre scolpita in noi.MAR. Contenta io volo  
All'amplesso di Dio... ma voi fuggite  
Questa terra d'affanno.  
» Nel Franco suolo troverete asilo  
» Presso il cortese fratel mio... Felici  
» Tutti vi bramo... Ah! vieni,  
» O mia diletta Rosemunda, al seno!  
» Prendi: di amore in pegno  
» Aureo monil ti dono... e tu, Geltrude,  
» Serba il mio anello... Voi

» Una mia rimembranza anco otterrete.

CORO Il duol ci spezza il cor!

MAR. Deh! non piangete!

Anna tu sola resti  
Tu che sei la più cara... eccoti un lino  
Di lagrime bagnato... agli occhi miei  
Farai lugubre benda allor che spenti  
Saran per sempre al giorno... (le dà il fazzoletto)  
Ma voi piangete ancor? meco vi unite,  
Miei fidi, e al Ciel clemente  
L'estrema prece alziam devota e ardente.

(s'inginocchia, e tutti con lei)

TUTTI Deh! Tu di un úmile  
Preghiera il suono  
Odi, o benefico  
Dio di pietà.All'ombra accogli<sup>la</sup>  
miDel tuo perdóno,  
Altro ricovero  
Ella non ha.  
L'alma

MAR. È vano il pianto (si alza)

Il Ciel m'aita.

CORO Scorda l'incanto  
Della tua vita.MAR. Tolta al dolore,  
Tolta agli affanni,  
D'eterno amore  
Mi pascero.CORO Distendi un velo  
Su' corsi affanni  
Benigno il Cielo

Ti perdonò. (si ode nel Castello il pri-

TUTTI Oh colpo!! (mo sparo del cannone)



## SCENA VII.

*Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala discendente, alla di cui vetta sono le guardie. CECIL, viene dalla scala, e detti.*

CEC. È già vicino  
Del tue morir l'istante. Elisabetta  
Vuol che sia paga ogni tua brama... Parla.

MAR. Da lei tanta pietà non aspettai.  
Lieve favor ti chieggo. Anna i miei passi  
Al palco scorga, » ed il sospiro estremo  
» Dal mio voli al suo petto.

CORO »Io gelo.  
ANNA »Io tremo.

CEC. Ella verrà.

MAR. Se accolta  
Hai la prece primiera, altra ne ascolta:  
Di un cor che more reca il perdono  
A chi mi offese, mi condannò.  
Dille che lieta resti sul trono,  
Che i suoi bei giorni non turberò.  
Sulla Bretagna, sulla sua vita,  
Favor celeste implorerò.  
Ah! dal rimorso non sia punita:  
Tutto col sangue cancellerò.

CORO Scure tiranna! Tronchi una vita,  
Che di dolcezza ci ricolmò.

CEC. (La sua baldanza restò punita:  
Fra noi la pace tornar vedrò.)

## SCENA ULTIMA

LEICESTER e detti, poi Sceriffi.

LEIC. Ah! (dal fondo)

TAL. Giunge il Conte. (a Mar.)

MAR. A qual ei viene

Lugubre scena.

LEIC. (a Mar.) Io ti rivedo

Perduta... oppressa da ingiuste pene...  
Vicina a morte.

MAR. (a Leic.) Frena il dolor.  
Addio per sempre.

CEC. Si avanza l'ora.

LEIC. Ah! ch' io non posso lasciarti ancora.  
Scostati, o vile. (a Cec. che vuole allontanarlo  
da Mar. le di cui ginocchia egli abbraccia)

MAR. (a Leic.) Taci.

LEIC. Tremate (sorgendo)

TAL. Iniqui tutti che la immolate.  
Te stesso perdi.

LEIC. Temete un Dio

Dell'innocenza vendicator! (scoppio di can-  
none. Viene lo Sceriffo, e gli Uffiziali che circondano Mar.)

TUTTI (meno Mar. e Cec.)  
Ah! che non posso nel sangue mio  
Spegnere il cieco vostro furor! (Cec. fa  
cenno a Mar. d'incamminarsi. Ella si volge a Leic. che,  
facendo forza a sè stesso, le si avvicina. Mar. si appog-  
gia al di lui braccio)

MAR. Ah! se un giorno da queste ritorte (a Leic.)  
Il tuo braccio salvarmi dovea,  
Or mi guidi a morire da forte  
Per estremo conforto d'amor.  
E il mio sangue innocente versato  
Plachi l'ira del Cielo sdegnato,  
Non richiami sull'Anglia spergiura  
Il flagello di un Dio punitor.

CEC. Or dell'Anglia la pace è sicura  
La nemica del Regno già muor.

CORO Quali accenti! qual fiera sventura!  
Infelice!... innocente ella muor!  
(Mar. parte fra i Sceriffi. Anna la segue)

FINE.





QUARTA

Perdura... oppressa da ingiuste pena

...Virtus e morte

Alia... Virtus e morte

Adha per sempre

...Virtus e morte

Alia... Virtus e morte

...Virtus e morte

...Virtus e morte

Alia... Virtus e morte

...Virtus e morte

...Virtus e morte

...Virtus e morte

Alia... Virtus e morte

...Virtus e morte

...Virtus e morte

...Virtus e morte

Alia... Virtus e morte

...Virtus e morte

...Virtus e morte

...Virtus e morte

Alia... Virtus e morte

...Virtus e morte

...Virtus e morte

...Virtus e morte

Alia... Virtus e morte

...Virtus e morte

...Virtus e morte

Alia... Virtus e morte

...Virtus e morte

...Virtus e morte

Alia... Virtus e morte

...Virtus e morte

...Virtus e morte

